
Peter Sloterdijk

**L'ANIMALE ABORTITO E L'AUTOGENESI
DEL SOGGETTO¹**
(1989)

*L'uomo è il grande trattino di sospensione
nel libro della natura*
Jean Paul, Dalle carte del diavolo

Se ripercorriamo all'indietro le tracce di ciò che è inquietante fino ad arrivare al loro punto d'origine, c'imbattiamo infine nel dramma della nascita umana. Il modo in cui gli uomini vengono al mondo contiene probabilmente la migliore chiave d'interpretazione del problema del nulla. Se pensiamo che il termine nulla sia qualcosa di più di una semplice scusa per la ciarlataneria, esso ci mostra allora che per l'uomo non è sufficiente nascere per venire al mondo. La nascita fisica dell'uomo è il contrario della sua venuta al mondo, è un cadere fuori da tutto ciò che è "conosciuto", è un cadere nell'inquietante, un trovarsi esposto in una situazione spaventosa, e ciò da un triplice punto di vista. Innanzitutto nascere per il bambino significa la fine della sua vita intrauterina, che probabilmente costituisce l'unico momento nella sua accoglienza mondana che ha il carattere dell'intimità, del familiare, vale a dire del luogo d'origine, sempre supponendo che le propaggini del mondo esterno e ostile non arrivino fino a lì. In ogni caso l'esodo natale nel mondo ha il senso di un'odissea attraverso delle foreste inquietanti, a confronto delle quali la foresta di Artrèju² è di un raccapriccio decoroso e composto.

Secondariamente, il venire al mondo è entrare nell'incertezza, poiché per l'uomo, più di tutti gli altri esseri viventi, il mondo è qualcosa che non è dato e stabilito una volta per tutte, ma deve essere scoperto e determinato: lo stesso luogo d'arrivo è reso insicuro e sconvolto dall'arrivo dell'uomo, l'animale costruttore. Chi ha avuto la cattiva idea di venire fuori dalla pancia della madre cadendo direttamente a Tokyo, Mexico City, New York o Il Cairo, avrà ben presto qualcosa da dire sulla vita inquietante nel folto delle città.

E inoltre, terzo elemento, venire al mondo per l'uomo è arrivare sempre troppo presto e arrivare sempre in una situazione che è assolutamente inadeguata a un felice approdo nel reale, una condizione di totale disorientamento, di abbandono e di precarietà. La sola cosa che ci è d'aiuto in questa situazione di pericolo è che all'inizio il mondo nel quale arriviamo

1 Tratto da: P. Sloterdijk, *Eurotaoismus. Zur Kritik der politischen Kinetik* [1989], Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1996³; cap. III 2: "L'animale abortito e l'autogenesi del soggetto", pp. 174-210.

2 L'autore si riferisce al protagonista del romanzo di Michael Ende, *Die unendliche Geschichte*, K. Thienemanns Verlag, Stuttgart 1979; tr. it. di Amina Pandolfi, *La storia infinita*, Longanesi, Milano 1981. [N.d.T.]

è identico, tranne per un piccolo particolare, alla madre da cui veniamo. Questo piccolo particolare ha però la grandezza della differenza ontologica. Poiché, non appena siamo abbastanza grandi da poter conoscere nostra madre dal di fuori, cominciamo a conoscere anche un “mondo” che non è nostra madre. Si può dire che questa strana differenza tra la madre e ciò che non è la madre occupa gli uomini per il resto della loro vita. [...]

Il mondo in cui il nuovo nato umano arriva è, dal punto di vista del suo essere dato, nient'altro che una promessa che gli abitanti più vecchi fanno ai nuovi arrivati, una promessa che, a causa della labilità dei rapporti terreni, è predestinata a essere disattesa. [...] L'inquietante, nel venire al mondo dell'uomo, ha perciò il suo fondamento nell'inaffidabilità delle promesse umane. E questa [...] si basa sul fatto che il mondo dato come promessa ha in se stesso qualcosa di intenibile, o qualcosa che si può mantenere solo a prezzo di sforzi e grazie alla fortuna. [...] Certo anche ogni nascita è di per se stessa una promessa fatta al mondo, ma poiché il mondo in quanto promesso è caratterizzato dalla sua intenibilità, in ogni nascita, così ricca di promesse, è in gioco anche un finire in ciò che non è mantenibile. Dobbiamo dire cioè che ogni nascita porta con sé anche una parte abortita. Gli uomini non giungono come soggetti solidi in mondi robusti, bensì per loro il mondo si apre attraverso la nascita in parte mancata e il loro essere gettati in ciò che non è già dato, nell'inquietante. [...] Come essere vivente l'uomo è dunque un puro problema, un aborto cronico. Tra ogni individuo nuovo arrivato e la vita precedente c'è sin dall'inizio un vuoto [...]. Questo vuoto è lo spazio in cui noi esperiamo il nulla come qualcosa che può essere “presente” e in cui noi siamo “contenuti”. In questo vuoto viene costruito il mondo, qui il mondo può nascere e accadere, qui si tendono i fili delle promesse sui quali gli uomini si avventurano come funamboli. [...]

La promessa originaria della vita, che filosoficamente è detta ragione, consiste nel protestare contro il fatto che le promesse non vengono mantenute e nel pretendere che la ragione mantenga quello che promette. [...]

Queste riflessioni rendono evidente perché un'antropologia che non si sia confrontata con una teoria della nascita resti insulsa: solo una filosofia della nascita può prestare attenzione alla parte abissale del venire al mondo dell'uomo, così che il concetto di mondo si leghi in essa al dramma dell'arrivo. Dal punto di vista filosofico della nascita, l'uomo è l'essere che ha la leggerezza di non essere un animale e di avventurarsi in un mondo che è “dato” solo attraverso la promessa. L'antropologia in questa misura non è nient'altro che la scienza della leggerezza – della frivolezza dell'uomo, che consiste nel creare forme di vita sulle promesse. [...] L'antropologia, come scienza di questa leggerezza, diventa la disciplina centrale della filosofia nella misura in cui rielabora un concetto generale di soggetto come colui che tiene delle posizioni intenibili. Ciò che di conseguenza il soggetto e la soggettività sono, non può più essere detto in modo esaustivo con le vecchie formulazioni filosofiche: non si tratta di uno stare al fondo, nel senso del greco *hypokeimenon*, né di un puro agire o far emergere, nel senso delle moderne filosofie dell'azione, bensì di un insieme di modi d'essere che si raccolgono nei gesti fondamentali del portare, erigere e tenere. [...] Il soggetto, in quanto è colui che mantiene le promesse che gli sono state fatte, arresta la sua caduta a un livello sop-